

Ecco che cosa dovrete fare: dirvi reciprocamente la verità (Zaccaria 8,16)

Nota-m

Anno XXV – n. 500

10 aprile 2017 - S. Palladio

n. 500!

Queste righe di Giancarla, scritte per il n. 300 del 2008, dicono con lievità di noi e della nostra storia. Le scegliamo, riprendendole dal sito, perché ancora ci raccontano con profumo di poesia regalato da un'amica lasciata nel tempo...

Ogni inizio contiene una magia che ci protegge e a vivere ci aiuta.

Hermann Hesse

Anche l'inizio di *Nota-m*, il n°1 del 1 maggio 1993, conteneva una magia: la magia del suo futuro da scoprire nel tempo concessoci, ignoto e sempre nuovo. Magia del bene prezioso della relazione, con le sue stagioni dentro e fuori di noi, a volte silenziose, a volte dirompenti.

Magia di pensieri che si fanno parole, nomi, visi, voci, memoria raccolta in un foglio dopo l'altro. Dapprima fogli come appunti, scritti a mano o sulla vecchia macchina da scrivere, raccolti e composti, poi i piccoli dischi pronti a trasformarsi in fogli e ora pensieri fluttuanti nell'energia che ci avvolge, catturabili premendo i bottoni del piccolo compagno PC...

Da allora un lungo tempo attraversato da speranze e delusioni espresse e condivise, dubbi, paure, domande continue senza possibili risposte, preghiere incessanti e mute, pianto e conforto.

Tempo delle nostre vite nel loro scorrere, nel loro struggente spegnersi per chi in questo tempo ha dovuto lasciarci e ora accompagna in silenzio il nostro cammino.

Tempo delle nostre vite e in filigrana il tempo della Storia che non ci appartiene, ma a cui noi apparteniamo.

Magia dell'incontro con se stessi, che inizia nell'incontro del pensiero e dell'abbraccio dell'altro «e a vivere ci aiuta»...

in questo numero

PER IL NUMERO 500...

Giorgio Chiaffarino

RESISTERE E SOGNARE

Ugo Basso

L'OMBRELLA

Andrea Mandelli (n 57, 6 gennaio 1997)

LA PAROLA CHE NON PASSA

Giulia Vaggi (n 172, 18 marzo 2002)

LA BELLEZZA

Albero Tenconi (n 6, 31 maggio 1994)

SCRIVERE PER NOTA-M

Fioretta Mandelli (n 200, 15 giugno 2003)

L'UOMO È MISTERO A SE STESSO

Pietro Brambilla (n 130, 17 aprile 2000)

AMBIGUITÀ DELL'IMPEGNO

Carlo Carozzo (n 7, 26 giugno 1994)

MOLTO FILO NIENTE ANTI

Maisa Meardi (n 195, 7 aprile 2003)

Io e Nota-m

- ◆ *Margherita Zanol*
- ◆ *Franca Colombo*
- ◆ *Mariella Canaletti*
- ◆ *Chiara Vaggi*
- ◆ *Manuela Poggiato*
- ◆ *Marisa Piano*
- ◆ *Fioretta Mandelli*
- ◆ *Enrica Brunetti*

PER IL NUMERO 500...

Giorgio Chiaffarino

Carissimi compagni di strada e cari lettori che avete la pazienza di leggerci, il tempo vola veloce, sembra incredibile e invece è proprio così: siamo al numero 500! Quanti anni, quanto lavoro, quante pagine!

Che cosa è diventato oggi *NOTA-M* è sotto i vostri occhi, ogni quindici giorni con una invidiabile puntualità (almeno *online*). Io vorrei invece approfittare dell'occasione per cercare di raccontarvi cos'era e quello che cercava di fare quando, nei primi anni della sua vita, andava all'asilo!

È il 1° maggio 1993 – la festa di San Giuseppe lavoratore – e esce il primo numero con il sottotitolo: *Notizie del Gruppo di Milano de Il Gallo*, erano quattro paginette (nemmeno in word ma in *Ws2000!*), pagine fotocopiate in poche decine di esemplari. Era venticinque anni fa, una scommessa con la testata mutuata dall'aviazione: *informazioni per chi vuole volare alto, ma non al punto da non essere attento a quello che succede in terra*. Non era allora, e non pensava minimamente di diventare poi, la bella rivista che oggi avete tra le mani. Se cerco di raccogliere le idee mi vien da dire che *NOTA-M* esce perché vuole uscire: è solo l'idea di dare una veste un po' più decente ai comunicati che ogni tanto spedivo agli amici. Bisogna anche riconoscere che il mezzo allora era *in mente dei*, non c'era questo diluvio di *newsletter*, agenzie, riviste *online* per cui far circolare le idee (e anche le firme) era molto più importante e addirittura necessario. *NOTA-M*, lo dice l'anno della sua prima pubblicazione, ha una certa primogenitura nel genere: regnava ancora la carta stampata, i giornali e le riviste. La testata è assolutamente casuale: alla fine ce ne voleva una ed è stata la prima idea che mi è venuta in mente. Il resto: la data, il santo del giorno e le due righe che li chiudono sono un mio furto a... Longanesi! [Leo Longanesi, 1905-1957, brillante anticonformista scrittore e editore di molte riviste che hanno segnato la storia del giornalismo, *ndr*]. Nel nostro caso poi l'occhiello, *Notizie*, dice qualcosa di semplice e, in un certo modo, di provvisorio, eppure – rilette oggi – oltre alle emozioni e alla nostalgia, quelle prime pagine consentono qualche non banale riflessione.

Che cosa leggiamo in quel lontano primo numero? Intanto si parla di politica! È l'epoca degli otto referendum radicali (18 aprile 1993) e in prima ci sono due colonnine con i due titoli che sono emblematici: *Agli amici del «No»* e *Agli amici del «Sì»*. A proposito del No nella nota si ricorda qualcuno che aveva invitato inutilmente gli eletto-

ri ad andare al mare e poi si legge:

Da domani, senza far finta che il SI e il NO siano la stessa cosa, bisognerà cominciare a lavorare per rimettere in piedi questa nostra Italia. Anche una situazione di sfacelo quale la presente potrebbe non essere la fine, ma un nuovo inizio.

Curiosamente ancora una volta vien da dire: *niente di nuovo sotto il nostro sole* eppure sono passati 25 anni! Come si ricorderà tutti gli otto quesiti ottennero successo, ma la nota sottolinea che questo non è automaticamente la/le soluzione/i anzi, come sappiamo, molti risultati sono stati poi disattesi, o subito o poco tempo dopo. Anche qui c'è una nota, diciamo, di attualità: c'è un cenno agli

uomini di ieri che fanno finta di essere “nuovi” e i *commessi* che, nonostante l'impegno, non riescono a nascondere l'ombra dei loro *committenti*.

In terza pagina, con *Chiedo soltanto l'uso della ragione*, Giulio Vaggi indica il suo credo politico, bacchetta le contraddizioni e le incertezze della sinistra in Francia (allora la nostra segreta passione!) e in Italia e, in riferimento al laicato, ricorda i temi del suo giornale *Adesso*, stigmatizza gli inviti alla penitenza visto che sono senza riflessioni sul che fare... dopo! Malgrado il minispazio in una breve nota sono presenti anche i problemi della chiesa e la sostanziale defenestrazione del cardinale Martini dalla presidenza del Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa (a favore del cardinale Vlk, cecoslovacco). Non c'è evidentemente una coscienza chiara di quello che è avvenuto, ma il sospetto è evidente:

Non si riesce a capire se siamo di fronte a una svolta o a un testa coda!

Chiude il numero «la cartella dei pretesti» una mia vecchia passione gallesca (ma l'inventore è stato Nando [Nando Fabro, 1900-1985, ideatore e primo direttore del *Gallo*, *ndr*]). Fine del primo (mini) numero!

E poi che cosa leggiamo sfogliando la collezione di quelle prime annate? Prima di tutto poca strutturazione e molta improvvisazione. Credo che volesse essere, parzialmente almeno, una sorpresa ogni uscita. Molto commento sull'attualità, molta politica. *Notizie* e commenti una selezione di riflessioni di amici – non è presente l'idea di presentare solo testi originali, ma, semmai, originali le riflessioni. Aveva le caratteristiche di un *Forum* più che una rivista strutturata come oggi si presenta. L'idea alla base era un po' quella di Nando: l'importante è l'avvenimento, è quello che accade che deve sollecitare, se del caso, una presa di posi-

zione e comunque sempre una riflessione. Oggi la pubblicazione che – *mutatis mutandis* – assomiglia di più al *NOTA-M* delle origini, mi pare *Koinonia*, il regalo che di tempo in tempo ci fa padre Alberto Bruno Simoni in quel di Pistoia, con una periodicità legata alle necessità e ai bisogni. E appunto come sottotitolo ha: *Forum*.

Pensiamo a noi, domani, che fare? Mi sembra di poter dire che è davvero venuto il momento di una

bella riflessione generale: il nostro paese, la società civile, la chiesa, l'Europa, il mondo, tutto e tutti siamo di fronte a una svolta. Potrebbe essere la grande occasione di una svolta positiva, ma anche il momento di un'involuzione letale. E noi così piccoli, così disarmati? Tutti abbiamo il dovere di interrogarci sul settantunesimo senso di tutte le vicende con i pochi – o i meno pochi – che valutassero importante questo cammino insieme.

Per esprimere la nostra sorpresa per la lunga storia, sospendiamo in questo CINQUECENTO la quindicinale struttura per farne un numero speciale. Speciale per dire riconoscenza a chi ha scritto e scrive, a chi ha letto e legge, attraverso testimonianze e testi di archivio scelti nella loro permanente attualità su temi che ancora fanno discutere: chi ne avesse interesse e voglia può ritrovare questi testi completi e molto altro, numero per numero, sul nostro sito.

RESISTERE E SOGNARE

Ugo Basso

Ho bisogno per me – gli amici possono non leggere – di tanto in tanto di interrogarmi su quello che faccio, perché sento forte il rischio di continuare per inerzia, come quello di continuare su una via che può inavvertitamente essere cambiata. Certo può accadere di fare qualcosa che ha perso interesse o ti porta lontano da dove avresti voluto essere. Cambia il vento, cambiano le persone nel loro interiore e talvolta, purtroppo, scompaiono, anche i collaboratori di questo foglietto, come nel nostro lessico redazionale, lo chiama affettuosamente Giorgio che l'ha ideato. Allora il numero CINQUECENTO diventa un'occasione.

Confesso che scorrendo, come ho fatto in questa circostanza, le centinaia – sì, centinaia – di numeri passati mi sono compiaciuto del lavoro fatto, che ricordavo in piccola parte, ma che certamente mi ha aiutato in questi ventiquattro anni a pensare e approfondire sia per averne scritto – scrivere aiuta sempre a chiarirsi e confrontarsi, assicura Fioretta – sia per averne letto nelle parole degli amici. Senza dubbio ci sono, e le frequenti, fonti di informazione con ben altre competenze e altri mezzi: ma l'analisi, il parere dell'amico/a ha una risonanza maggiore.

Come abbiamo ricordato molte volte, proprio per questo *Nota-m* era nato, perché fra un gruppo di amici che amavano scambiarsi pensieri ci fossero occasioni più numerose degli incontri possibili di persona. Si voleva guardare ai problemi religiosi che in forma diversa interessavano tutti; la politica, a cui nessuno può sentirsi estraneo; ma anche tutto il resto, dallo scambiarsi un suggerimento di lettura all'invito a una mostra, a una riflessione

più intima, a un episodio curioso. Appressandoci, ringraziandoci reciprocamente, ponendoci domande su quanto non pareva chiaro o non convinceva, o stupiva... Forse, soprattutto, incoraggiandoci a resistere in momenti oscuri, reciprocamente stimolandoci ad avviarci per strade nuove, spesso mettendo in comune delusioni e familiarizzandoci con la rete.

Il foglietto diffuso all'origine in quaranta fotocopie, ha trovato, accanto all'edizione stampabile, che ormai sembra quasi una rivista, una presenza in rete, con possibilità di consultazione anche delle annate passate, con nuovi argomenti e nuovi linguaggi e, chissà, nuovi lettori, o forse navigatori. E tutto questo grazie alla fantasia, alla competenza, alla caparbia, talvolta perfino un po' sfiduciata, di Enrica. Per me resta una presenza costante, una realtà di cui occuparmi materialmente 365 giorni all'anno – 366 negli anni bisestili, come precisa don Milani –, con lo stupore di avere tanto da dire e da scoprire negli amici di antica data che riescono a guardare ancora con curiosità, e nei nuovi che apportano la freschezza di sguardi diversi.

Mi ha fatto piacere, fra i molti commenti ricevuti nel corso degli anni, in particolare quello di chi mi ha ringraziato per l'aiuto a *resistere* e devo proprio dire che questo per me, è stato e continua a essere, la ragione prima che mi unisce agli amici in questo lavoro: *resistere* è molto prossimo a *esistere*... Resistere sperimentato nel lungo ventennio berlusconiano, in cui era perfino più facile sentirsi uniti, ma resistere anche oggi per esempio al pensiero unico tanto amato da chi dichiara supe-

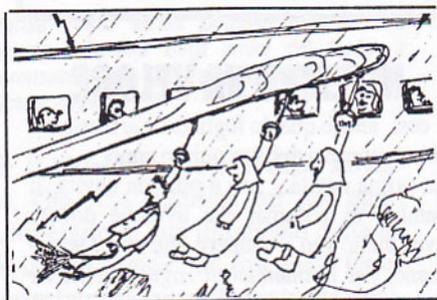
rati i concetti di destra e sinistra; resistere nell'affermare che insieme alla crescita occorre cercare l'equità, insieme al nuovo l'utile sociale. Resistere a riconoscere le responsabilità del neoliberalismo finanziario nei guasti della nostra società che produce morte e cultura dello scarto, denunciati da Francesco, un cristiano diventato papa, come dice stupita Sabina Guzzanti.

Resistere allora accanto a Francesco che ogni giorno vede crescere i suoi arroganti oppositori. Resistere a chi nella chiesa cerca sicurezze, culti trionfalistici, verità da imporre e resistere nel sostenere la fatica della ricerca, un cristianesimo pluralista; nel credere che all'umanità femminile tocchino posti e ruoli non per imposizione di legge, ma nella convinzione che tutti sarebbero più umani. Resistere nel sostenere il sogno di un'Euro-

pa, estesa a una organizzazione mondiale capace di pensare su scala planetaria, almeno di ottenere alimenti, cure istruzioni e un'aria respirabile. Resistere perché in questa civiltà, declinante insieme all'idea di democrazia in cui siamo cresciuti. Sopravvivano le più alte conquiste, non nostalgie del passato, ma speranza per l'umanità che in qualche modo si rifarà nuova, speriamo non dopo tragedie troppo costose: tolleranza, rispetto, solidarietà.

Resistere sognando? Cercando però di dircelo fra amici, e con chi ci vuole ascoltare; cercando buone notizie incoraggianti e riconoscendo le persone per bene anche fra i politici e gli amministratori. E cercando nell'arte, nel cinema, in qualche impreveduta esperienza che dà una boccata d'aria. Sognare e resistere, confrontarsi e sorridere: forse proprio questo è *Nota-m*.

OPEN AIR Class



<<Certa gente ha troppa fiducia in un ombrello...>>

L'OMBRELLO

Andrea Mandelli - *Nota-m* 57, 6 gennaio 1997

Mi avevano regalato un ombrello (vedi nota) che, senza essere firmato o di gran marca, era distinto e riparava bene dall'acqua pur dopo tanti anni di servizio. Poi un giorno si ruppe una stecca* che, quando l'ombrello era aperto, rimaneva penzoloni davanti al naso con pericolo per gli occhi e quando non lo usavo si protendeva minacciosamente verso l'impugnatura.

In aprile andai dall'ombrellaio* per far fare la riparazione* ma lui mi disse: «Ora no, si va tutti in vacanza. Me lo riporti in settembre». A settembre tornai e mi disse: «Io glielo ritiro anche, ma sarà una cosa lunga: forse lo

farò per l'anno prossimo».

Portai allora l'ombrello al negozio *Valigeria e ombrelli Wu Wang Hu*. Wu* in persona si mise a ridere: «Stecca sola costa 10mila lire e lipalatione poi non so. Buttalo via! Melio tu compli ombrello nuovo*! Questo bellissimo 20mila lire, o questo trenta mila con antifulto o questo ultimo glido con apeltula eletttonica: se piove solo 100mila lire...».

La cinese* del negozio *La Cinese - Pelletteria e ombrelli* mi disse: «Mi spiace, ma io li ombrelli non li lipalo. Pelché non lo polta all'angolo del melcato del lunedì dove c'è un uomo* seduto per tella che li lipala li pel lì?». L'artigiano seduto per terra non riesco mai a trovarlo e non so nemmeno quanto mi farebbe pagare la riparazione.

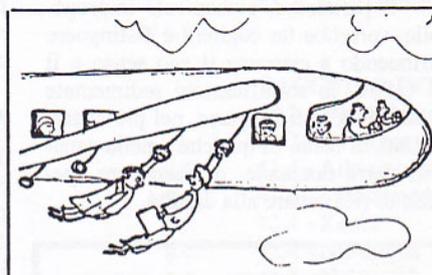
Al mio vecchio ombrello sono un po' affezionato e ci penso prima di buttarlo via solo perché ha una stecca rotta. D'altra parte un ombrello nuovo è come un abito nuovo e deve corrispondere alla mia personalità: io non andrei mai in giro con un grosso ombrello verde o con un ombrellino azzurro a fiori. Così non mi sono ancora deciso, forse perché non so ancora bene chi io sia, e per il momento quando piove metto l'impermeabile*.

Nota: Alla parola *ombrello* sostituire *costituzione* e via via così per le altre parole segnate con asterisco, come ad esempio:

* bicamerale, Assembea costituente, D'Alema, Cossiga ecc.

Le sostituzioni sono ovviamente a scelta per ognuno.

OPEN AIR Class



<<Si, prevedo che per la OPEN AIR Class, che ha un prezzo irrisorio, ci sarà una richiesta fortissima non appena la gente si renderà conto che bisogna tirare la cinghia>>

LA PAROLA CHE NON PASSA

Giulia Vaggi - *Nota-m* 172, 18 marzo 2002

Non è facile oggi vivere da comuni fedeli *pensanti* come raccomanda sempre il cardinal Martini, immersi come siamo nel groviglio della realtà spesso drammatica con le sue risonanze sui giudizi morali che ci dividono.

Non so se in tanti o in pochi ogni mattina invociamo come credenti una luce che, al di là degli schieramenti di ogni tipo, orienti la nostra coscienza verso la giustizia e la pace, ma senza fughe dalla realtà. Speriamo in una via da tracciare in concreto tenendo conto degli ostacoli, delle frane, degli inevitabili abissi che sono, a livello globale, le situazioni economiche, politiche, culturali, sociali e gli stessi sentimenti di smarrimento, di patriottismo, di odio e di paura.

Penso ancora una volta all'insegnamento di don Primo Mazzolari, al suo senso della storia sempre nuova e irripetibile in cui occorre incarnare la *parola che non passa* in uno sforzo di ricerca continua. Non esistono formule o ricette da ripetere: i principi assoluti per incarnarsi devono misurarsi con la realtà dell'*Adesso*, con tutta la sua complessità che muta giorno per giorno.

Un esempio: don Primo approdato al *tu non uccidere*, condannava la seconda guerra mondiale. Tuttavia per ottenere di accompagnare i suoi giovani al fronte come cappellano scrive al suo Vescovo una lettera forte, virile e nello stesso tempo umile. La lettera rimane inevasa: don Primo aveva più di cinquanta anni. *La parola che non passa* parla all'uomo di oggi che, per evitare pesanti compromessi, può anche fallire, *temporaneamente* dice don Primo, nell'ottica umana troppo spesso limitata. Ai laici in particolare viene chiesto il coraggio, l'impegno e la responsabilità.

La parola che non passa è una parola eterna e sempre nuova da incarnare nell'adesso che deve essere studiato, analizzato, affrontato con la forza della speranza sempre presente nella fede cristiana.

IO E NOTA-M

Margherita Zanol

quanto scrivevano, me li immaginavo secchioni, quindi un po' musoni. La loro allegria, quando li ho incontrati, è stata una ulteriore bella sorpresa.

Una volta rientrata a Milano, sono stata invitata nella redazione. Non so come sia una riunione di redazione. Questa è un incontro di amici, che hanno sempre tantissimo da dirsi (ma non ci eravamo incontrati un mese prima?). Rispettare l'agenda è cosa molto ardua. Superare alcuni dissensi, a volte lo è di più. Ma l'amicizia, si sa, accetta, perdona, soprattutto vede l'altro irrinunciabile. E qui dentro l'amicizia è vera.

LA BELLEZZA

Alberto Tenconi - *Nota-m* 6, 31 maggio 1994

La bellezza aiuterà l'uomo a vivere la vita?

Intendo la bellezza che si propone quotidianamente e non vediamo. A cui si dice: *ho fatto l'occhio*, convinti di avere ormai capito. O anche diciamo: *nell'impegno quotidiano non trovo il tempo per guardare*, peggio: *guardo ma non vedo* distratto dal programma/scaletta/organizzazione della mia giornata.

Ma la Bibbia è piena di moniti che consigliano: fermati, chiudi gli occhi un attimo e riaprendoli, vedrai. Anche in quel Gesù di Nazareth è continuo il desiderio di fermarsi per poter vedere. Invece i discepoli, che non gli sono certo nemici, son lì a premere per capire, per imparare, per toccarlo e non vedono la sua bellezza. Sono anche convinto che fosse un bell'uomo! Sì, certo, in lui traspariva una bellezza eccezionale! La bellezza. Intendo proprio la bellezza delle *cose* che ci stanno intorno: una bella bicicletta (ma questo è un mio pallino), una bella automobile, una bella casa, un quadro, un albero, una bella pietra, un bell'uomo, una bella donna, una bella mano...

Ecco, la mano! Certamente le vostre le avrete guardate; guardate quelle degli altri: che armonia si scopre (andate a vedere le mani nelle figure del Luini dipinte sul le pareti della chiesa del Monastero Maggiore in Corso Magenta).

Insomma, in tutte le cose c'è una bellezza esterna che è illuminata dall'interno e la bellezza esterna è visibile subito.

Guardate S. Maria delle Grazie, la cupola esterna; infinite volte la puoi guardare e non vedere. Ma se ti lasci prendere, se ti lasci incantare dal colore dei mattoni, delle pietre, dell'intonaco, dove a ogni ora la luce batte in modo diverso, vedrai la bellezza delle parti e la bellezza del tutto. Verrai sommerso da una emozione che è il segno dell'essere sulla strada giusta.

E magari vivrai la vita un poco meglio.

Lo ho conosciuto nel 2002, per caso, e non lo ho più mollato. Negli anni in cui lavoravo, me lo leggevo, a pezzi, dopo il caffè di mezzogiorno, prima di iniziare il lavoro pomeridiano. Le *30 righe di attualità* e le segnalazioni di libri erano le mie preferite. Gli autori, all'inizio, erano per me solo nomi. Per la qualità di

SCRIVERE PER *NOTA-M*

Fioretta Mandelli - *Nota-m* 200, 16 giugno 2003

[...] Mi pare che la caratteristica di questi fogli sia l'intento di provare a esprimere, di comunicarci l'un l'altro il modo in cui partecipiamo a ciò che viviamo, e di chiarirci reciprocamente che cosa ne recepiamo in termini di problemi, di domande, di consapevolezza di esperienze, magari anche di manifestare esigenze e richieste che *Nota-m* lascia insoddisfatte e a cui invece potrebbe venire incontro.

Spesso ci siamo detti che *Nota-m* è soprattutto uno strumento di *partecipazione*, un tentativo di continuare a testimoniare che non si deve stare solo lì a vedere o a pensare, ma che si deve tirare fuori quello che c'è dentro di noi in modo da arrivare, sia pure in modo modestissimo, limitato, a esser parte attiva del pezzetto di mondo in cui viviamo. Questo partecipare si riferisce a due ordini di accadimenti: quelli che ci coinvolgono tutti, che possiamo chiamare *attualità*, e intendo certamente le vicende cosiddette politiche, o *civili*; e quelli che rappresentano aspetti della vita di oggi intorno a noi e dentro di noi, vita che è singolarmente segnata da metamorfosi di valori, di diffondersi di tendenze che ci turbano, o che ci fanno sorgere domande, che suscitano in noi reazioni o riflessioni o dubbi.

Il *movente* da cui *Nota-m* nasce, e soprattutto che la mantiene in vita, mi sembra sia la convinzione, nata quasi spontaneamente dal gruppo, che in tutto questo ci si salva solo se si esercita uno sforzo di consapevolezza, di riflessione, di voglia di *dire la mia*, e di scambiare *la mia* con gli altri. [...]

Io sono una che scrive su *Nota-m*. [...] Scrivere su *Nota-m* è esprimere qualcosa di se stessi, è mandare un messaggio aperto. Questo messaggio vorrebbe anche trovare un'eco di risposta, magari indiretta, magari differita, ma mai assente. [...]

Se provo il bisogno di sapere davvero quello che

penso, e di comunicarlo a me stesso e agli altri, allora scrivere è lo strumento migliore. Perché, se lo scrivo, quello che ho nella mente diventa davvero mio, capisco che cosa penso, colgo quello che è chiaro, e nascono in me le domande che devono e possono completare quello che è oscuro. Inoltre, quando ho scritto, ciò che ho pensato diventa – se lo desidero – comunicabile agli altri: non magari a tutti, ma certo a coloro con cui ritengo importante avere uno scambio, perché c'è una condivisione non solo di amicizia, ma anche di una certa prospettiva di vita. E dagli altri mi aspetto che a loro volta mi comunichino quello che loro pensano, il modo in cui reagiscono alle vicende che condividiamo, o anche alle riflessioni mie che per me sono importanti. *Nota-m* è l'occasione per tutto questo, mi pare. Per me lo è certamente. [...]

Sono convinta che qualcun altro potrebbe scrivere, potrebbe dialogare, intervenendo, più spesso di quanto accade ora. Per fare questo penso che si debbano combattere due nemici: la *pigrizia*, che è legata alla abitudine che mettersi a scrivere sia qualcosa per cui non vale la pena di aprire a forza uno spazio dentro le cose che ci mangiano il tempo. E poi una certa *sfiducia*, forse [...] sul valore di ciò che pensiamo noi: perché non abbiamo ancora fatto l'esperienza che – se lo scriviamo – questo qualcosa che pensiamo subito vale di più già per noi stessi. [...]

Nei tre *filoni* che raggruppano gli argomenti di *Nota-m*, quello dell'attualità civile, quello religioso e quello che potremmo dire *personale*, non certo nel senso di *parlarsi addosso*, ma nel senso di condividere con chi legge esperienze e pensieri che ci riguardano, che toccano davvero la nostra vita. [...] ci sono spunti per tutti.

Se non siete d'accordo, per favore, scrivetelo su *Nota-m*.

L'UOMO È MISTERO A SE STESSO

da DIRE DIO OGGI, Pietro Brambilla - *Notam* 130, 17 aprile 2000

[...] E ora alcuni pensieri e idee che provengono da mie fugaci esperienze e da riflessioni conseguenti. L'uomo è certamente un mistero a se stesso, ma ogni singolo individuo è anche il promotore e il contenitore del proprio pensare, delle proprie passioni, delle proprie paure, delle proprie speranze, ed è anche l'elaboratore della propria esperienza e l'esecutore delle proprie azioni.

Ebbene perché non imparare con impegno fattivo ad interrogare con insistenza questo contenitore, a vagliare tutto quanto contiene, ad analizzare tutte le credenze che si sono sovrapposte, a evidenziare tutte le contraddizioni che si sono accumulate, ad ascoltare e riflettere su tutti i pensieri, su tutti gli interrogativi, su tutte le speranze?

Interrogarsi costantemente a questo livello risulta piuttosto faticoso e anche non facile, ma il risultato della maggiore consapevolezza sulle possibili scelte compensa la fatica sopportata, e mi appare come un ulteriore passo nell'evoluzione dell'umanità.

Se rivolgiamo l'attenzione all'uomo con la capacità acquisita di interrogarci utilizzando il criterio informatore del «rispetto totale del mistero dell'uomo e di tutto quanto gli universi contengono», e con il metodo di «non smettere mai di porsi domande», mi pare di intuire che vivremo una realtà più grande dell'immaginabile, che avremo sentimenti, visioni e desideri proiettati verso spazi infiniti e scopriremo, forse, i CIELI NUOVI.

[...]

IO E NOTA-M

Franca Colombo

Io non c'ero ai nastri di partenza di questa avventura chiamata *Nota-m*. Sono entrata *in corsa*, tirata dentro da Giorgio Chiaffarino, incurante della mia impreparazione giornalistica. Che ho a che fare io con *Nota-m*, mi chiedevo? Che cosa posso scrivere? A chi può interessare conoscere i pensieri o le esperienze di una donna *normale* che non ha mai scritto? All'inizio avvertivo la distanza che mi separava dagli altri amici redattori: insegnanti, eruditi, competenti in temi biblici e teologici o esperti nelle segrete cose della Chiesa. Io arrancavo e stentavo a seguirli: priva di competenze culturali specifiche, navigavo a vista tra i pochi ricordi di cultura classica e le esperienze di vita quotidiana di donna, madre di cinque figli, impegnata nel sociale e segnata da esperienze ecclesiali di base, diverse e contraddittorie, ma ogni incontro della redazione mi apriva delle finestre su un mondo culturale e religioso che non avevo mai frequentato.

Giorgio mi incoraggiava a scrivere e dopo il primo articolo sul raduno di Taizé a Milano mi disse che avevo impresso una svolta nello stile del giornale. A me sembrava di aver fatto un racconto tipo diario di un adolescente, ma lui diceva che avevo introdotto una modalità nuova: la *narrazione*, diversa dal commento, o dalla analisi delle idee o dei fatti esterni, per seguire i sentieri dell'esperienza e delle emozioni. Una modalità più leggera, accompagnata da un linguaggio più semplice, diretto e calato nella vita concreta. In quegli anni post conciliari infatti il mondo cattolico avvertiva l'esigenza di linguaggi nuovi. Fu così che, grazie a *Nota-m*, cominciai a scrivere, senza *saper scrivere*, a non vergognarmi delle mie emozioni e capii che ogni persona può essere *speciale* se è autentica e crede nelle cose che scrive. Contemporaneamente gli approfondimenti biblici condivisi con tutto il gruppo di amici del *Gallo* di Milano accrescevano la mia consapevolezza della responsabilità di credente che non può limitarsi a vivere la sua fede in modo personale e intimistico, ma deve testimoniarla anche attraverso la parola. Grazie a *Nota-m*, scoprii che la parola scritta ha una risonanza che non immaginavo, è capace di raggiungere persone lontane o sconosciute con cui si stabilisce un rapporto di confidenza inaspettato. Alcuni mi hanno ringraziato e io ringrazio *Nota-m*.

AMBIGUITÀ DELL'IMPEGNO

Carlo Carozzo - *Nota-m* 7, 26 giugno 1994

Questa la prima domanda che mi sono posto: quali sono le qualità che possono essere richieste perché un impegno riesca al meglio a raggiungere il suo scopo? Ne ho trovato alcune che mi sembrano ambivalenti, nel senso che sono ad un tempo positive e negative e tutto dipende da quale delle due potesse prevalere perché l'ultimo presupposto è che l'ambivalenza rimane sino alla fine.

Una delle qualità che mi sembrano essenziali è la *continuità*, ma la fedeltà ad un impegno preso ha come rischio la fissità, la ripetizione che diventa un ostacolo al cambiamento. Una seconda qualità è la *serietà*, per qualunque impegno. Tanto più un impegno è libero e volontario tanto più esige una preparazione e, se l'impegno è di un certo livello, esige quasi una formazione permanente. Ed è necessario essere persone di parola, è un po' una virtù antica che, data una parola, questa sia mantenuta. Se non si può contare realmente sull'apporto di chi si impegna, non si combinerà nulla. L'altro capo dell'ambivalenza della serietà può essere il fanatismo (uno è talmente consapevole della sua serietà che non vede che sé) oppure l'assolutismo. Una terza qualità che mi sembra indispensabile è la *capacità collaborativa*, la disponibilità a non rimanere prigionieri delle proprie idee e delle proprie posizioni. La capacità di ascolto mi

sembra uno dei tratti dominanti per una partecipazione feconda. La capacità collaborativa può diventare conformismo, adeguarsi al pensiero dei più, magari semplicemente per pigrizia. Una quarta qualità, ma l'elenco è certamente più lungo, è la *flessibilità*. Visto che siamo in un mondo che sta cambiando con una celerità addirittura portentosa, tanto che a volte non si riesce neanche a star dietro a quello che capita, la flessibilità è indispensabile, non tanto per gli obbiettivi finali, gli scopi che naturalmente anche quelli possono cambiare, ma fondamentalmente riguardo ai mezzi, i metodi e i percorsi. Ma anche quella che viene proposta come la grande virtù del momento, perché in questa società darwiniana, verso la quale siamo scaraventati, chi non è flessibile a un certo punto è cacciato fuori dal gioco, l'aspetto di ambiguità mi sembra l'ondeggiamento continuo e la possibilità di perdere di vista lo scopo senza rendersene conto. [...] Non dovremmo scandalizzarci di questa ambivalenza: rimane come un oggetto oscuro che avvelena, ma la cui presenza sfugge. Forse si tratterebbe di avere il realismo sufficiente per far in modo che prevalgano gli aspetti positivi su quelli negativi. E l'indispensabile presa di coscienza per guardarli in faccia e smascherarli, naturalmente prima di tutto verso noi stessi.

IO E NOTA-M

Lo leggo *Nota-m* da capo a fondo, fino alla data del prossimo numero... Sembrava, quando è cominciato, quasi un *divertissement*; ma non si poteva ignorare l'invito a partecipare, a dire la *nostra* agli amici, a incontrare le loro idee, i loro progetti: così – senza retorica alcuna – *Nota-m* è diventato elemento fondamentale della mia vita.

Ho scritto, scrivo a volte di cose personali; provo a scrivere commenti di attualità; cerco di sintetizzare i libri che leggo; ma, soprattutto, mi piace ascoltare le voci dei miei compagni di strada, le loro storie e le loro riflessioni. E, arrivati al numero 500, posso solo augurarmi che continui, con forze nuove, nuove presenze capaci di guardare dove i miei occhi non possono più arrivare. Grata di questo grande dono.

Mariella Canaletti

Chiarav Maria Vaggi

Sapevo della partecipazione dei miei genitori al gruppo del Gallo di Milano e della loro collaborazione a *Nota-m*. Mi capitava anche di leggere qualche bozza degli articoli dei miei quando me lo proponevano loro senza coinvolgermi troppo nelle loro cose. La loro presenza era già fin troppo *ingombrante* nella mia vita. Quando è morta mia madre, il saluto di Giancarla mi ha profondamente toccata. Poi ho cominciato con il tempo ad avvicinarmi, a ripercorrere parte delle loro tracce e ritrovarne le profonde radici. Ho sperimentato un ambiente di amici caldo e accogliente e un foglio capace di stimolare e aprire la riflessione. Quando quattro anni fa mi è stato proposto di entrare nella redazione, pur con qualche titubanza dovuta alla mia timidezza e alla difficoltà nei confronti della scrittura, ho accettato. Ne è nato un cammino affettivo, esistenziale e religioso che si è arricchito degli apporti di un gruppo vivace, spontaneo, di grande simpatia e di apertura al mondo in tanti modi differenti, ma tutti autentici di cui non posso che ringraziare.

Come lettore, *Nota-m* è un appuntamento imperdibile, che attendo con piacere, ma che, proprio per questo, cerco sul sito e segnalo, molto prima che arrivi *online*, ai miei amici abbonati.

Come scrittore, *Nota-m* è per me l'occasione per raccontare, condividere e ascoltare storie. Narrare le mie, quelle che mi hanno portato a essere ciò che sono. Ascoltare quelle degli altri, quelle che tutti raccontano di sé anche quando parlano di letteratura, religione, scienza.

E come redattore, da qualche tempo partecipo alle redazioni di *Nota-m* per dare un volto alle persone che scrivono su questa rivista *online*, persone che altrimenti rimarrebbero solo nomi persi nel *cloud*, nella nuvola della rete. Intorno a un tavolo, a casa stavolta dell'uno, un'altra volta dell'altro, circondati dagli aromi della cena che a breve seguirà, le persone diventano reali perché girano idee, si commentano eventi, ci si commuove anche, si ride, spesso si cicalaccia parlando d'altro tanto da essere richiamati dal puntiglioso direttore... si scrivono, soprattutto si sono scritte, le quattro mila pagine che hanno portato a questo numero 500.

Manuela Poggiato

Marisa Piano

Nota-m è stata ed è la passione di mio marito. Giorgio, che ne è l'ideatore, non rinuncerebbe mai al suo *giornalino*.

Ma per me, che cos'è? L'incubo delle *trenta righe*! L'impegno a correggere le bozze – eseguito – e a scrivere... – disatteso! – .

Ma *Nota-m* per me è soprattutto il piacere di avere tra le mani (sì, perché io, antica, amo stampare, leggere e rileggere e eventualmente conservare, il foglio scritto) l'opera di amici che mi sono sempre più cari e con i quali amo confrontarmi. Vivo la fatica di invecchiare negli scritti di Fioretta, sorrido all'umorismo di Andrea, condivido l'indagine politica di Giorgio e l'esperienza di Franca, nonna come me di adolescenti, medito i segni di speranza... Insomma, per me *Nota-m* è scuola di vita.

MOLTO FILO NIENTE ANTI Maisa Milazzo - Nota-m 195, 7 aprile 2003

Non avevo ancora quattro anni nell'aprile del '45 e della guerra conservo solo qualche immagine isolata, soprattutto qualche rumore – l'urlo della sirena, il rombo degli aerei – che ancora talvolta ritornano in sogno, quando il sonno è agitato. Il primo impatto con l'America fu un gigante nero che mi prese in braccio e mi regalò la cioccolata. Non credo lo considerassi un liberatore, non sapevo di essere oppressa da una dittatura: la guerra, soprattutto la guerra civile, mi era passata intorno grazie a Dio senza toccarmi. Ma certo la cioccolata mi piacque.

In seguito, gli anni in cui comincia a formarsi la coscienza e si aprono gli occhi sul mondo, li trascorsi nell'altra Italia, quella che non aveva conosciuto la Resistenza. Bevevo tutta la carta stampata che mi capitava a tiro e ascoltavo con curiosità avida i racconti dei vecchi. Così sentii parlare di sbarco e di invasione, di esercito occupante, delle atrocità commesse dagli Inglesi, di vinti e vincitori, dell'umiliazione di un Paese sconfitto.

Quando tornai a Milano scoprii che quelli che per anni avevo sentito chiamare *invasori* erano invece i *liberatori*. Un esercito che invade un Paese è sempre un esercito che invade un Paese. Anche se è animato dalle migliori intenzioni del mondo, anche se è espressione di un popolo democratico e generoso. Prima di essere un buon gigante nero con le tasche piene di cioccolata, un esercito è un esercito. Per essere considerato liberatore deve

poter contare su un desiderio, sia pure iniziale, minoritario, confuso, di libertà. Altrimenti troverà solo resistenza. Ben se ne accorse Mosé, che dovette faticare quarant'anni con un popolo riottoso che rimpiangeva le pignatte di carne d'Egitto.

Leggo con angoscia sui volti dei giovani americani prigionieri, più che paura e sofferenza, una delusione cocente: si sono improvvisamente scoperti invasori, senza averlo voluto, senza averlo saputo. E mi sento profondamente filo-americana. Amica di questi ragazzi che forse, come il mio gigante nero, portavano la cioccolata ai bambini, ma non sapevano che i bambini, e gli adulti, che hanno provato l'embargo e le bombe, non si fidano della loro cioccolata. Non sapevano che chi vive per decenni sotto una dittatura, e non è scappato né è stato ucciso, non è più in grado di riconoscere la libertà, non sa pagare per conquistarsela. Chi vive nel proprio Paese, anche se ci vive male, d'istinto lo difende con le unghie e coi denti. Ben altri metodi si sarebbero dovuti impiegare, un'azione lunga, paziente, difficile, se si voleva davvero portare libertà e democrazia.

E sento tanta rabbia verso la cricca sovranazionale di potenti che ha cercato di ingannare noi, e ha ingannato le migliaia di uomini – e donne – che sono ora impantanati nel deserto a combattere una guerra sbagliata. Come i nostri alpini in Russia, che forse, chissà, pensavano anche di liberare i russi dal comunismo.

IO E NOTA-M

Fare Nota-m per 500 volte non è qualcosa che non lasci un segno. Con Nota-m so di avere imparato meglio a pensare, raccontare, scoprire, discutere, scrivere e leggere, e anche esortare, e criticare, e cambiare idea.

Mi piace ricordare questa esperienza e tutto quello che mi ha insegnato, ma c'è soprattutto un valore che qui mi sembra importante sottolineare. Eravamo allora, negli anni novanta, consapevoli che scrivere quel foglietto era come provare a gettare una barchetta di carta su un mare di fatti su cui eravamo troppo abituati a passare con indifferenza, oppure con reazioni superficiali, magari con il desiderio insoddisfatto di capire e di condividere. Scrivere e leggere *Nota-m* era una risposta a questo bisogno. Mi sembra che sia ancora così, e che sia importante.

Scrivevo nel numero 114 del 2 agosto 1999, quando *Nota-m* stava crescendo:

il nostro gruppo, e questo foglio che ne è l'espressione, mi sembrano un piccolo salvagente gettato su questo mare in cui, come persone e come cittadini, rischiamo di annegare.

Ebbene, dopo 500 numeri, quello che mi sembra ancora valido è soprattutto questa funzione, che *Nota-m* cerca di adempiere ancora e, secondo me, è tuttora il suo valore più forte. Quello che succede intorno a noi è purtroppo anche più duro da capire e da affrontare di come era 500 numeri fa. Per noi scrivere deve ancora significare che il nostro mondo ci appartiene, che non vogliamo guardare dall'altra parte, che abbiamo fiducia di riuscire insieme a cercare di assumere meglio le nostre responsabilità e, soprattutto, che vogliamo affrontare insieme anche le cose difficili da capire e da scegliere.

Fioretta Mandelli

IO E NOTA-M

Enrica Brunetti

Ecco, anche questo numero è impaginato, i testi più vari hanno trovato la loro collocazione nello spazio, nella successione delle pagine che non devono essere né meno né più di dieci: una mia piccola sfida per far quadrare l'organizzazione di ogni nuovo numero, per me una questione di coerenza e di equilibrio per esprimere anche nella forma le qualità di *Nota-m*. Non mi piacerebbe un andamento più casuale e disordinato dei testi, banale o uniforme, una quantità variabile di pagine, come qualcuno talvolta propone se mancano articoli o ce ne sono in abbondanza. Un conto è il *brainstorming* delle idee o il paniere del raccolto, ma poi è questione di elaborazione creativa per renderci leggibili e affidabili, anche da chi non ci frequenta da vicino.

La storia comune è stata fin qui raccontata da ciascuno a modo suo, secondo il proprio vissuto, i pezzi *d'epoca* trovati gironzolando in archivio, come esempi *random*, meravigliati di un permanere in attualità nonostante le date. All'inizio era la comunicazione tra noi, magari un po' arruffata, in confidenza, come la mattina in famiglia a colazione, poi sono arrivati gli altri, quelli che ci leggono altrove, molti che neppure conosciamo – la *Newsletter* arriva attualmente a più di 620 iscritti – e anche di quelli cerchiamo di avere cura. Certo ci rivolgiamo soprattutto agli amici, quelli vicini i cui volti ci stanno davanti quando scriviamo e quando leggiamo, quando immaginiamo di loro oltre le parole dette e sentite, anche di quelli lasciati indietro nel tempo. Questa è la nostra cifra e il nostro *imprinting*, ma non è bene rimanere autoreferenziali: se altri ci seguono, dobbiamo farci capire oltre l'uscio di casa, fare il nostro linguaggio trasparente, dare gambe migliori alle nostre idee perché possano contribuire a farne nascere altre in altre teste diverse dalle nostre, in modi imprevedibili di cui probabilmente non sapremo mai...

Questo, allora, il mio impegno con *Nota-m*, da quando nel 2009 Giorgio ha passato il testimone a Ugo: mi occupo della sua uscita materiale, talvolta ci scrivo, spesso mi accontento dei *buchi* lasciati tra gli articoli che, si sa, sono lunghi come vengono. E poi c'è il sito, dal luglio 2014, nato perché ho tanto insistito, con la benedizione di Giorgio, che ha visto risolvere con la *Newsletter* ogni problema di *Nota-m* spedizione, e con il *sia* di Ugo un po' perplesso per il nuovo impegno da *webmaster* che mi stavo portando a casa. Questo adeguamento ai tempi ci sarà poi così utile? Qualche volta mi sembra una scommessa vinta: *Nota-m online* offre, sempre a disposizione, qualcosa in più della versione in carta, ci sono la nostra storia, il nostro archivio, le nostre sottolineature web, le comunicazioni in redazione, le connessioni con i siti amici, le immagini e i video, i blog e persino un angolo di proposta interattiva con il *gioco del saper cosa si pensa...* Se ci si fa caso! Altre volte mi sembra una causa persa, quando qualcuno chiede quello che farebbe prima a vedere sul sito o preferisce pesanti allegati ai semplici *link* dell'*online* o, sempre *online*, diffida dal commentare direttamente un *post*... Se non lo facciamo noi, come sperare che lo faccia un viaggiatore occasionale della rete?

Per fortuna di tanto in tanto c'è una nuova iscrizione alla *Newsletter* e defezioni rare... E di questo, insieme gli altri, al momento, mi rallegro!

Per fortuna di tanto in tanto c'è una nuova iscrizione alla *Newsletter* e defezioni rare... E di questo, insieme gli altri, al momento, mi rallegro!

La dimensione del Mistero non può collocarsi nella realtà storica, il grido «Lazzaro vieni fuori» che precede la Pasqua non sta nella storia, ma nel profondo di noi...

Giancarla Brambilla, *Nota-m* 79, 7 aprile 1997

Un augurio pasquale da quelli di *Nota-m*

QUELLI DI *Nota-m*

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol, Maria Rosa Zerega.

Corrispondenza: info@notam.it

Pro manuscripto

Per cancellarsi dalla *mailing list* utilizzare la procedura *Cancella iscrizione* alla fine della *Newsletter* ricevuta o scrivere a info@notam.it.

L'invio del prossimo numero 501 è previsto per lunedì 24 aprile 2017